

Le parole e le cose nella Sacra Scrittura

di Ettore Panizon

Quando si parla di Dio, spesso non si sa quello che si dice. Piuttosto che parlare tanto, è molto meglio ascoltare.

... ogni uomo sia pronto ad ascoltare, lento a parlare ...
Giacomo, 1:19

Quanto segue è un invito a questo necessario ascolto.

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua. Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: “Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta”.
Luca, 10:38-42

La parola di Dio fa quello che dice

Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio e la Parola era Dio.
Giovanni, 1:1

La parola è Dio perché Dio è parola. Dio, essenzialmente, parla.

Udite, o cieli! E tu, terra, presta orecchio! Poiché il SIGNORE parla.
Isaia, 1:2

La radice del verbo che nel testo originale indica l'azione di parlare (daleth+beth+resh) è usata in ebraico anche per descrivere una cosa o un fatto. L'ebraico non distingue tra parola e cosa; usa per entrambi lo stesso termine (*davar*).

La Bibbia infatti ci dice che ogni cosa viene dalla parola di Dio.

Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei [la parola]; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta.
Giovanni, 1:3

D'altra parte ogni parola è un fatto. Quando parliamo, agiamo: in modo più o meno coerente e veritiero. La verità di ciò che diciamo corrisponde anche alla trasparenza di queste azioni, se parliamo per dire ciò che è stato realizzato e per realizzare ciò che diciamo.

La parola di Dio non è una parola teorica o oziosa e il Signore esorta i suoi discepoli a guardarsi dal parlare tanto per farlo (*Matteo*, 12:36). Mette anche in guardia dal seguire l'esempio di coloro che parlano senza mettere in pratica quello che predicano, indipendentemente dall'autorità che questi possano avere.

Gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè. Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno, ma non fate secondo le loro opere; perché dicono e non fanno.

Matteo, 23:2-3

La Bibbia ci dice che la parola di Dio produce sempre il suo effetto.

Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata.

Isaia, 55:10-11

Dio, parlando, crea.

Fin dal principio ha creato tutte le cose attraverso la sua parola.

Dio disse: "Sia luce!" e luce fu.

Genesi, 1:3

Fecondità della parola di Dio

Dio parla per dare vita e tutta la realtà prende vita nel rispondere alla sua parola.

Nella parola era la vita e la vita era la luce degli uomini.

Giovanni, 1:3-4

Nell'acquistare vita, tutta la creazione acquista anche una sua parola.

Perché, obbedendo alla parola di Dio la creazione diventa a sua volta parola.

I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani. Un giorno rivolge parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra. Non hanno favella, né parole; la loro voce non s'ode, ma il loro suono si diffonde per tutta la terra, i loro accenti giungono fino all'estremità del mondo.

Salmi, 19:1-4

Soprattutto l'uomo, quando ascolta e obbedisce alla parola di Dio diventa parte stessa della sua Deità. Per questo il figlio dell'uomo è il figlio di Dio: su di lui, come ha detto Gesù ai suoi primi discepoli, salgono e scendono gli angeli di Dio (*Giovanni*, 1:51).

Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il figlio dell'uomo che è nel cielo.

Giovanni, 3:13

Divinità di coloro a cui Dio parla

L'affermazione della divinità del figlio dell'uomo può apparire presuntuosa, se è giudicata carnalmente. Ma se riconosciamo che si tratta di una verità rivelata dallo Spirito di Dio, dobbiamo piuttosto riceverla come l'altissima responsabilità che ci viene dal nostro essere uomini. Come ha fatto Gesù, che è stato votato a morte per questa verità. Anche prima di darlo in mano ai Romani, i Farisei avevano infatti tentato più volte di lapidarlo perché aveva reso testimonianza della divinità dell'uomo.

Gesù disse loro [ai capi dei Giudei]: “Vi ho mostrato molte buone opere da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?”. I Giudei gli risposero: “Non ti lapidiamo per una buona opera, ma per bestemmia; e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Gesù rispose loro: “Non sta scritto nella vostra legge: "Io ho detto: voi siete Dei?". Se chiama Dei coloro ai quali la parola di Dio è stata diretta (e la Scrittura non può essere annullata), come mai a colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?...”.

Giovanni, 10:32-36

Nel salmo ricordato dalle parole di Gesù sopra citate, è scritto che Dio (*Elohyim*) sta nell'assemblea di Dio (*El*) e parla agli uomini:

Io ho detto: "Voi siete Dèi (*Elohyim*), siete figli dell'Altissimo".

Salmi, 82:6-7

Dove la traduzione italiana di questo salmo dice *Dèi*, l'ebraico dice *Elohyim*, che significa proprio *Dio*.

Altrove è scritto:

...che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?

Eppure tu l'hai fatto solo di [per] poco inferiore a Dio (*Elohyim*), e l'hai coronato di gloria e d'onore.

Salmi, 8:4-5

L'assemblea di Dio

Dove il testo italiano dice *Dio* al singolare, il testo ebraico, per la maggior parte delle volte, ha *Elohyim*, che è un plurale. Ma si tratta di un soggetto plurale che agisce al singolare. Perché Dio è amore e amore significa unità. Non ci può essere unità se non nella pluralità, ma poi l'amore raccoglie in una stessa azione e in un medesimo sentire. Difatti i verbi che esprimono le azioni di *Elohyim* sono quasi sempre coniugati al singolare. Come nelle prime parole della Bibbia: *Bereshyit bar'à Elohyim* (“In principio creò Dio”), dove *bar'a* (“creò”) è una terza persona singolare.

La parola di Dio è innanzitutto rivolta a Dio.

All'inizio del Vangelo di Giovanni, dove dice che “la parola era con Dio”, si può (forse anche meglio) tradurre “la parola era verso Dio” (il greco *pròs* del testo originale ha un senso di direzione che la preposizione *con* non esprime).

Dio parla con Dio. Dio parla a Dio. Appunto perché Dio è uno ma non è da solo (“uno” in ebraico suona ‘*echad*, che ha la stessa radice di *yachad*, “assieme”). Dio è un’assemblea alla quale partecipa anche l’uomo. Perché l’uomo può ascoltare la parola di Dio ed esserne divinamente istruito.

Poi Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. Dio creò l’uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina.

Genesi, 1:26-27

Per il fatto di essere stato creato a immagine di Dio, l’uomo può ricevere, intendere e anche formare la parola. Può vedere ciò che resta stabile e distinguerlo da ciò che passa. Può nominare anche le cose più mobili, come gli animali; o addirittura le altre persone, che pensano e parlano come lui.

Questo è raccontato meglio più avanti, dove la creazione dell’uomo e della donna è trattata più nei dettagli.

... Dio il SIGNORE disse: “Non è bene che l’uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui”. Dio il SIGNORE, avendo formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all’uomo per vedere come li avrebbe chiamati, e perché ogni essere vivente portasse il nome che l’uomo gli avrebbe dato. L’uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e ad ogni animale dei campi; ma per l’uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui. Allora Dio il SIGNORE fece cadere un profondo sonno sull’uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d’essa. Dio il SIGNORE, con la costola che aveva tolta all’uomo, formò una donna e la condusse all’uomo. L’uomo disse: “Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall’uomo”.

Genesi, 2:18-23

Nella parola c’è la vita

Così l’uomo nomina e parla. Parla con Dio, come il figlio con il padre; e con il suo prossimo (innanzitutto la/o sposa/o) come con sé stesso. Dio è parola e Dio è amore. La parola di Dio è luce, comunicazione trasparente e pura.

La tua parola è pura d’ogni scoria; perciò il tuo servo l’ama.

Salmi, 119:140

L’uomo è istruito da Dio nelle sue faccende (anche in quelle più pratiche; cfr. per es. *Genesi, 30:25-43*, o *Isaia, 28:26*) ed è Dio che gli ispira ogni azione buona. L’uomo vive della parola che ascolta e che può dire, se si tratta della verità. Può ascoltarla e metterla in pratica, cioè esprimerla.

Perché l’uomo vive di ciò che capisce e mette in pratica. È attraverso la parola che partecipa dell’opera di Dio e anche a quella degli altri uomini.

A volte si preferisce parlare con gli animali piuttosto che con il nostro prossimo, ma è solo con il nostro prossimo e con Dio che possiamo parlare davvero.

Non certo per far fare all’altro quello che vogliamo noi (questo può effettivamente riuscirci meglio con gli animali; o con gli uomini che, con le nostre manipolazioni, dimostriamo di considerare tali), ma piuttosto per vivere e imparare. Dio (e anche il nostro prossimo) ci insegnano facendoci fare delle esperienze che

impressionano la nostra mente e cambiano il nostro modo di agire. Soprattutto ci ricordano quale sia il nostro vero bisogno.

Ricordati di tutto il cammino che il **SIGNORE**, il tuo Dio, ti ha fatto fare in questi quarant'anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandamenti. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per insegnarti che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di tutto quello che procede dalla bocca del **SIGNORE**.

Deuteronomio, 8:2-3

Il Signore ci parla affinché impariamo anche noi ad agire e a parlare non in vista delle cose che possiamo ottenere dal prossimo (favori, informazioni, prestiti, prestazioni...) o anche da Dio (benedizioni, guarigioni, promozioni...), ma piuttosto per comunicare (con il nostro prossimo e soprattutto con Dio) e per conoscere la verità che ci libera dall'inganno e dalla tentazione.

Perché anche la carne, cioè la nostra animalità, ha la sua forza di persuasione. "Il serpente era il più astuto di tutti gli animali" (*Genesi, 3:1*) ed è riuscito a convincere Eva a disobbedire alla parola di Dio (ed Eva poi ha convinto anche Adamo). Ci ha provato anche con Gesù.

... Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

E, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame.

E il tentatore, avvicinatosi, gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani". Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio".

Matteo, 4:1-4

Se le cose non ci importano per il loro valore d'uso, ma perché sono parole di Dio, possiamo vedere come tutte le parole che il Signore ha dette, al momento giusto si realizzano, cioè diventano cose (come è successo anche a Gesù, che alla fine delle tentazioni è stato servito dagli angeli: *Matteo, 4:11*). Solo così tutte le cose della nostra vita assumono il loro vero senso per noi. Ascoltate anziché usate, le cose diventano parole vere e ci nutrono dell'amore di Dio.

Per questo Gesù raccomandava ai suoi discepoli di non dare importanza ai loro bisogni materiali. Perché non ha senso forzare gli eventi (pianificandoli come certe culture – soprattutto nordiche – ossessivamente insegnano a fare): se li forziamo non ci parlano più. E se non è Dio che ci parla attraverso di loro, cosa servono i fatti della nostra vita?

Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?"

Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più.

Matteo, 6:31-33

Per questa ragione, ancora, per essere discepoli di Gesù bisogna avere deciso di non cercare più le cose per l'uso che ne possiamo fare noi. Questo infatti automaticamente ci impedisce di riceverle come parole da parte di Dio. È in vista di questo discepolato che conviene rinunciare a sé stessi (cf. *Matteo, 16:24*), rinunciare cioè a essere serviti, per imparare a servire.

Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti.

Marco, 10:45

Il pane che viene dal cielo

La parola di Dio ci esorta a non ascoltare la preoccupazione della nostra carne e a credere piuttosto che Dio si prende cura di noi, anche delle cose della nostra vita materiale, perché procedono appunto dalla sua parola.

Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti.

Ebrei, 11:3

Dio ci dice di non ascoltare la carne, ma non perché non gli importi della nostra carne, ma piuttosto perché la carne non sa prendersi veramente cura di sé e, credendo di procurarsi del bene, è solo capace di causare danno agli altri e alla fine anche a sé stessa. Perché non le importa di Dio.

... infatti ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo...

Romani, 8:7

Ma a Dio importa della nostra carne (e vuole che anche a noi importi di quella degli altri, perché anche noi possiamo diventare strumenti del suo interesse per gli uomini). Quando moltiplicò pani e pesci per le folle, Gesù lo fece perché si curava anche della loro carne.

Dopo aver avuto compassione delle moltitudini che si erano radunate attorno a lui (per ascoltarlo, non avevano preso cibo per molto tempo) ed aver fatto distribuire pani e pesci a tutte le migliaia di persone che lo stavano a sentire, Gesù se ne era andato su un monte. Ma quelli lo cercarono fino al giorno dopo. Quando finalmente lo trovarono, gli chiesero dove si fosse nascosto.

Gesù rispose loro: "In verità, in verità vi dico che voi mi cercate, non perché avete visto dei segni miracolosi, ma perché avete mangiato dei pani e siete stati saziati. Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio sigillo". Essi dunque gli dissero: "Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?" Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato". Allora essi gli dissero: "Quale segno miracoloso fai, dunque, perché lo vediamo e ti crediamo? Che operi? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come è scritto: "Egli diede loro da mangiare del pane venuto dal cielo"". Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. Poiché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo". Essi quindi gli dissero: "Signore, dacci sempre di codesto pane". Gesù disse loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete".

Giovanni, 6:26

Gesù parlava della fame e della sete di verità e di giustizia, cioè dell'amore che desidera imparare per essere trasformato. La buona notizia che Gesù è venuto a portare è che questa speranza d'amore non sarà delusa.

Non è bene per l'uomo stare da solo

Anche gli animali hanno una loro forma di comunicazione (nella Bibbia qualche volta addirittura parlano, a cominciare dal serpente nel giardino dell'Eden), ma quello che fanno è esprimere sé stessi: la loro posizione nel gruppo, i loro bisogni, i loro desideri, le loro emozioni. Sono sinceri, ma spesso anche crudeli. Quando comunicano, è per il loro interesse o per quello del gruppo a cui appartengono. Non per imparare la verità, né per trasmetterla.

Noi uomini, creati a immagine di Dio, siamo stati invece chiamati a cercare la verità. Dobbiamo scegliere se sviluppare la nostra comunicazione animale (quella che mira a dimostrare la nostra superiorità sugli altri membri del gruppo in vista del comando o nel corteggiamento), oppure quella propriamente umana, rivolta a Dio e al suo prossimo come a sé stesso.

Ma può anche succedere che l'uomo inganni sé stesso e gli altri facendo solo finta di essere interessato a comunicare con Dio e con i suoi simili e chiudendosi in realtà in una sorta di solitudine spirituale fatta di formalità sempre più vuote di senso. Mentre l'animale è quasi sempre sincero, l'uomo che tenta di allontanarsi dalla sua animalità tende invece naturalmente all'ipocrisia.

Egli li ammoniva dicendo: "Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" Ed essi si dicevano gli uni agli altri: "È perché non abbiamo pane". Gesù se ne accorse e disse loro: "Perché state a discutere del non aver pane? Non riflettete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate? Quando io spezzai i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi raccoglieste?" Essi dissero: "Dodici". "Quando spezzai i sette pani per i quattromila, quanti panieri pieni di pezzi raccoglieste?" Essi risposero: "Sette". E diceva loro: "Non capite ancora?"
Marco, 8:15-21

Il lievito di cui parlava Gesù è l'ipocrisia (*Luca, 12:1*): la comprensione sterile di chi fa solo finta di comunicare, ma in realtà non lo desidera affatto.

Questo purtroppo accade anche nel popolo di Dio.

Non solo le nazioni si ribellano contro Dio e non lo vogliono ascoltare (*Salmi, 2:1-4*), ma anche il suo popolo spesso si crea delle trincee di religiosità per non essere raggiunto dalla parola del Signore.

E Gesù disse loro: Ben profetizzò Isaia di voi, ipocriti, com'è scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me.

Marco, 7:6

Ma se cerchiamo Dio e il nostro prossimo solo per i nostri scopi, il nostro tentativo di manipolazione avrà comunque breve durata. Possiamo riuscire a piacere al nostro prossimo per qualche tempo, ma prima o poi non gli piaceremo più. Tanto più questo accade nel nostro rapporto con Dio.

... Quando avete digiunato e fatto cordoglio (...), avete forse digiunato per me, proprio per me?
Zaccaria, 7:5

Se cerchiamo che Dio o il prossimo ci facciano quello che vogliamo noi, questo significa che in fondo non ci interessa conoscere la verità del loro cuore, ma soltanto l'effetto di un loro ipotetico favore. Siamo rimasti veramente da soli, senza comunicazione, senza parole.

Perché la parola, come il dono, è per sua essenza libera: che parola è una parola forzata?

Il figlio dell'uomo non è rimasto da solo

Ma se non conosciamo Dio come possiamo cercarlo davvero?

Vedendo la nostra condizione, Dio ha avuto compassione di tutti gli uomini, dei farisei come dei pubblicani. Gesù è venuto per tutti. Da solo, nessuno di noi può fare niente di buono.

Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere.

Giovanni, 1:18

Ma se conosciamo Dio nel suo figlio Gesù, allora cominciamo ad amarlo e a vivere davvero per conoscerlo di più.

Come il Padre vivente mi ha mandato e io vivo a motivo del Padre, così chi mi mangia vivrà anch'egli a motivo di me.

Giovanni, 6:57

Se davvero cerchiamo Dio, lo possiamo trovare: non siamo rimasti da soli. Il figlio dell'uomo non è rimasto da solo.

... colui che mi ha mandato è con me; egli non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli piacciono.

Giovanni, 8:29

Se decidiamo di lasciare il nostro egoismo e cominciamo a seguire Gesù e a rinunciare al desiderio di essere serviti, accettando di servire gli altri non come un'imposizione morale ma come la più alta vocazione dell'uomo, allora certamente non rimarremo da soli.

In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto.

Giovanni, 12:24

Solitudine e superbia

Il formalismo religioso, come quello nei rapporti sociali, nasce da una specie di malinconica, interessata rassegnazione. Sia Dio che il nostro prossimo appaiono alla nostra mente contorta come una sua propria costruzione.

Lo stolto ha detto in cuor suo: "Non c'è Dio".

Salmi, 14:1 e 53:1

Oppure pensiamo che nessuno valga come noi e che possiamo benissimo vivere isolati da tutto e da tutti con quei pochi che ci siamo scelti. Ma non è così.

Nel suo interno giaceranno greggi e animali d'ogni specie; anche il pellicano e il riccio abiteranno fra i suoi capitelli; si udranno canti di uccelli dalle finestre; la devastazione sarà sulle soglie, perché sarà spogliata dei suoi rivestimenti di cedro. Tale sarà la città festante, che se ne sta sicura e dice in cuor suo: "Io, e nessun

altro all'infuori di me!" Come mai è diventata un deserto, un covo per le bestie? Chiunque le passerà vicino fischierà e agiterà la mano.

Sofonia, 2:14-15

La malinconia di chi in cuor suo si sente l'unico essere realmente importante al mondo non è per niente innocente (né innocua), perché alla negazione di Dio e del prossimo corrisponde una progressiva esaltazione di sé, cioè dei propri desideri e dei propri bisogni.

Chi si separa dagli altri cerca la sua propria soddisfazione, e si irrita contro tutto ciò che è giusto.

Proverbi, 18:1

Ci si separa dagli altri perché si dispera di poter avere da loro quello che si desidera, e si pensa di poterlo trovare in sé stessi. Per illudersi di aver trovato qualcosa, ci si fa un dio con le proprie mani.

Il falegname stende la sua corda, disegna l'idolo con la matita, lo lavora con lo scalpello, lo misura con il compasso, ne fa una figura umana, una bella forma d'uomo, perché abiti una casa.

Si tagliano dei cedri, si prendono degli elci, delle querce, si fa la scelta fra gli alberi della foresta, si piantano dei pini che la pioggia fa crescere.

Poi tutto questo serve all'uomo per fare fuoco, ed egli ne prende per riscaldarsi, ne accende anche il forno per cuocere il pane; e ne fa pure un dio e lo adora, ne scolpisce un'immagine, davanti alla quale si inginocchia.

Ne brucia la metà nel fuoco, con l'altra metà prepara la carne, la fa arrostita, e si sazia. Poi si scalda e dice: "Ah! mi riscaldo, godo a veder questa fiamma!"

Con l'avanzo si fa un dio, il suo idolo, gli si prostra davanti, lo adora, lo prega e gli dice: "Salvami, perché tu sei il mio dio!"

Non sanno nulla, non capiscono nulla; hanno impiestrato loro gli occhi perché non vedano, e il cuore perché non comprendano.

Nessuno rientra in sé stesso e ha conoscenza e intelletto per dire: "Ne ho bruciato la metà nel fuoco, sui suoi carboni ho fatto cuocere il pane, vi ho arrostito la carne che ho mangiata; con il resto farei un idolo? Mi inginocchierei davanti a un pezzo di legno?"

Un tal uomo si pasce di cenere, il suo cuore sviato lo inganna al punto che non può liberarsene e dire: "Ciò che stringo nella mia destra non è forse una menzogna?"

Isaia, 44:13-20

Il materialismo porta alla malinconia, e viceversa. Entrambi conducono all'idolatria. Perché chi ha rinunciato a cercare Dio e il suo prossimo vive soltanto per ciò che può considerare suo. Ma non si può trovare la vita dove non c'è.

Guai a chi dice al legno: "Svegliati!" e alla pietra muta: "Alzati!" Può questa istruire? Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento, ma non c'è in lei nessuno spirito.

Abacuc, 2:19

La scelta dell'idolo come interlocutore è una scelta di morte, una deliberata scelta di triste e solitario comodo.

I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono,

hanno orecchi e non odono, hanno naso e non odorano,
hanno mani e non toccano, hanno piedi e non camminano, la loro gola non emette alcun suono.
Come loro sono quelli che li fanno, tutti quelli che in essi confidano.
Salmi, 115:4-8

Invece Dio è il Vivente: parla e richiama chi è disposto a lasciare la sua ostinazione.

Cercate di capire, uomini stolti! E voi, sciocchi, quando sarete saggi?
Colui che ha fatto l'orecchio forse non ode? Colui che ha formato l'occhio forse non vede?
Colui che ammonisce le nazioni non saprà pure castigarle, lui che impartisce all'uomo la conoscenza?
Il SIGNORE conosce i pensieri dell'uomo, sa che sono vani.
Salmi, 94:3-11

Segni e miracoli

Proprio perché le cose sono parole di Dio e le parole di Dio cose, il Signore parla all'uomo con i fatti.
Innanzitutto con la bellezza del creato.

... quel che si può conoscere di Dio è manifesto in loro [gli uomini], avendolo Dio manifestato loro; infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue...
Romani, 1:18-20

Ma sullo sfondo della meravigliosa armonia della creazione, dove innumerevoli cicli si intersecano su tutte le scale dello spazio e del tempo (e in maniera particolarmente fine nel nostro corpo, attraverso cui percepiamo ed esploriamo il mondo; per non parlare della società dove siamo cresciuti, della sua storia, del suo tessuto e degli strumenti che mette a nostra disposizione), Dio si rivolge a noi anche con eventi di un ordine di probabilità ancora minore, i suoi segni e i suoi miracoli.
Questi segni manifestano l'amore e la potenza di Dio. La Bibbia ne racconta un gran numero, in particolare nella vita di Mosè, che comincia il suo servizio attratto da un rovetto che ardeva senza essere consumato dal fuoco. Ma anche prima e dopo Mosè, attraverso queste improbabili manifestazioni, Dio ha fatto ripetutamente conoscere per esperienza ai suoi la qualità della sua presenza e della sua volontà.

Bellissime coincidenze come quella di Abramo che trova un montone con le corna impigliate nei rami di un albero in risposta alla propria fede nella provvidenza di Dio riguardo al sacrificio che si era incamminato a fare assieme al figlio Isacco (*Genesi, 22:1*), o che ci fossero giusti i soldi per pagare le tasse del Tempio nella pancia del primo pesce che abbocca all'amo gettato da Pietro alla parola di Gesù (*Matteo, 17:27*) o che Assuero leggesse nel libro delle cronache la storia del complotto sventato da Mordechai quando c'era assoluto bisogno del suo favore (*Esther, 6:1-2*), o ancora che il re di Israele stesse proprio parlando di lei con il servo di Eliseo quando la Sunamita venne a reclamare i suoi beni dopo sette anni di assenza da casa (*2Re, 8:1-6*).

Lo stesso Dio che si è fatto conoscere in passato non ha smesso di parlare anche oggi. Le nostre vite sono piene di coincidenze significative, ripetizioni e simmetrie che innegabilmente presentano un disegno. Queste coincidenze non sono stranezze del caso ed è giusto che le consideriamo come l'espressione dell'amore di Dio verso di noi.

Oh, quanto mi sono preziosi i tuoi pensieri, o Dio! Quant'è grande il loro insieme!
Se li voglio contare, sono più numerosi della sabbia; quando mi sveglio sono ancora con te.
Salmi, 139:17-18

Se ci riflettiamo un momento, vediamo che le coincidenze sono l'anima stessa della comunicazione, anche di quella più quotidiana. Quando parliamo con i nostri simili, i gesti, le parole e i discorsi che facciamo sono serie articolate di eventi, che i nostri interlocutori, conoscendoci e condividendo anche con noi un certo sistema di regole che chiamiamo linguaggio, hanno imparato a ricondurre alla realtà invisibile del nostro cuore (e così noi con loro). Meno probabilmente si sarebbero verificati senza di noi, più questi eventi esprimono la nostra natura.

Così le coincidenze e i segni della vita, quando vengono da Dio (ci sono anche quelle organizzate dal diavolo e dai criminali, e hanno un sapore tutto diverso), ci danno una gioia profonda perché ci fanno intravedere il cuore di Colui che fa accadere le cose attorno a noi e che ci parla con fatti e con parole che nessun uomo può organizzare. Parole e azioni che lui stesso ha dato di pronunciare e compiere a certi uomini (certe volte anche ad animali o addirittura ad esseri apparentemente inanimati) nel tempo e nei modi che aveva stabilito.

La danza della storia

Riusciamo a capire questo linguaggio dei fatti perché anche per noi uomini, tra parole e azioni non c'è una vera linea di demarcazione: anche noi, pur nella nostra limitata potenza, usiamo a volte le cose come parole e d'altra parte anche produrre parole lo consideriamo un lavoro. Effettivamente, solo pronunciare o scrivere una singola frase richiede una considerevole organizzazione del nostro corpo: una articolata serie di azioni che si inserisce in un complesso contesto di altre serie. Inoltre, le azioni che compiamo prendono il loro senso dalle parole e dalle frasi con cui vengono descritte nella mente nostra e degli altri. Così, le nostre parole si collegano alle nostre azioni in un modo che esprime la nostra persona (la nostra autorità, la nostra credibilità, il nostro stile).

In realtà, quando parliamo o agiamo in qualche altro modo, non sappiamo mai perfettamente bene quello che facciamo. È come una danza o un concerto, la cui esecuzione non dipende solo da noi ma anzi soprattutto dall'affiatamento con chi balla e chi suona con noi. Sono la danza e la musica che ci portano e noi ne veniamo a far parte se ne seguiamo il ritmo.

Se invece pensiamo di poter pianificare da soli le serie delle cose che diremo e faremo in risposta alle azioni degli altri, prima o poi la realtà non corrisponderà alle nostre aspettative e inevitabilmente rimarremo spiazzati.

All'uomo i disegni del cuore; ma la risposta della lingua viene dal SIGNORE.
Proverbi, 16:1

Soprattutto vengono solo da Dio le risposte giuste, secondo verità, quelle che ci stupiscono e ci rallegrano illuminando il cuore. Perché solo Dio conosce i tempi e i bisogni degli uomini. Se stiamo attenti alla sua voce, il Signore a suo tempo ci istruirà su come rispondere (*Matteo, 10:19*), perché possiamo essere benedetti e di benedizione.

Uno prova gioia quando risponde bene; è buona la parola detta a suo tempo!
Proverbi, 15:23

È Dio che fa succedere le cose ed è Dio che poi spinge qualcuno a registrarne il ricordo, perché quelle cose passate rimangano parola anche per il futuro. Lo stesso Spirito della verità che rivela il cuore degli uomini (mettendo progressivamente in luce le loro intenzioni attraverso le loro parole e le loro azioni) è quello che poi spinge anche a raccontare le cose che sono successe o ad annunciarne di nuove. Così, parlando del comportamento del popolo di Israele nel deserto, l'apostolo Paolo diceva ai Corinzi cose che valgono ancora oggi per noi.

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, passarono tutti attraverso il mare, furono tutti battezzati nella nuvola e nel mare, per essere di Mosè; mangiarono tutti lo stesso cibo spirituale, bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque: infatti furono abbattuti nel deserto. Or queste cose avvennero per servire da esempio a noi, affinché non siamo bramosi di cose cattive, come lo furono costoro, e perché non diventiate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto è scritto: "Il popolo si sedette per mangiare e bere, poi si alzò per divertirsi". Non fornichiamo come taluni di loro fornicarono e ne caddero, in un giorno solo, ventitremila. Non tentiamo il Signore, come alcuni di loro lotentaron, e perirono, morsi dai serpenti. Non mormorate, come alcuni di loro mormorarono, e perirono colpiti dal distruttore. Ora, queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi, che ci troviamo nella fase conclusiva delle epoche.

1Corinzi, 10:1-11

Dio guida a parlare e ad ascoltare, a scrivere e a leggere. Anche oggi e anche ora.

Ho voluto istruirti oggi, sì, proprio te, perché la tua fiducia sia posta nel SIGNORE. Non ho già da tempo scritto per te consigli e insegnamenti per farti conoscere cose certe, parole vere, perché tu possa rispondere parole vere a chi t'interroga?

Proverbi, 22:19-21

Che fare?

Ma se è solo Dio che agisce e parla davvero, cosa può fare l'uomo?

Così dunque egli [Dio] fa misericordia a chi vuole e indurisce chi vuole. Tu allora mi dirai: "Perché rimprovera egli ancora? Poiché chi può resistere alla sua volontà?". Piuttosto, o uomo, chi sei tu che replichi a Dio? La cosa plasmata dirà forse a colui che la plasmò: "Perché mi hai fatta così?".

Romani, 9:18-20

Certamente le situazioni in cui ci siamo venuti a trovare inevitabilmente ci condizionano nel nostro presente e anche nel nostro futuro.

SIGNORE, io so che la via dell'uomo non è in suo potere, e che non è in potere dell'uomo che cammina il dirigere i suoi passi.

Geremia, 10:23

Effettivamente, l'uomo non si dirige da solo. Fin dall'inizio, ha dovuto scegliere da chi farsi guidare. Cioè, a quali parole credere. Anche oggi deve costantemente scegliere tra la parola di Dio che gli dice di credere a Lui ancora prima di vedere perché (*Giovanni, 11:40*) e quelle della sua carne o animalità, che – a

cominciare dall'animale più astuto di tutti, il serpente (Genesi, 3:1-7) – gli mostra invece quegli aspetti della realtà che possono indurlo a dubitare delle cose che ha detto il Signore. Facendosi dirigere dall'una o dall'altra parola, l'uomo entra nell'una o nell'altra di queste due forme di comunicazione. E più uno si inoltra in uno dei due cammini, più si allontana dall'influenza dell'altro.

Se ascoltiamo le parole e contempliamo i segni di questo mondo e del bestiale sistema che lo governa, diventa veramente difficile credere seriamente all'amore di Dio.

Ma grazie a Dio abbiamo la possibilità di ascoltare anche la parola di Dio.

Per questo, Gesù è venuto in mezzo ai suoi in carne ed ossa e per questo ci ha insegnato a non rinchiuderci in gruppetti e conventicole, ma ad andare in carne e ossa nel mondo a portare la sua parola, soprattutto con l'esempio e la testimonianza (cioè, con un sinonimo di origine greca più denso di significato storico, il *martirio*). Perché tutti possano sapere che Dio non ha abbandonato il mondo, né lo vuole condannare. Ma anzi ci ama e ci vuole ricondurre a sé.

Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.

Giovanni, 3:16

Non ci vuole salvare con la forza, ma per mezzo della sua parola. Se lo ascoltiamo e crediamo al suo amore.

Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l'amore è reso perfetto in noi: che nel giorno del giudizio abbiamo fiducia, perché qual egli è, tali siamo anche noi in questo mondo.

Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.

I Giovanni, 4:16-19

Al carceriere della città di Filippi che aveva vistola potenza di Dio nel terremoto per mezzo del quale erano state aperte le porte del suo carcere, Paolo e Sila hanno rivolto delle parole che sono valide ancora per ognuno di noi. Erano stati incarcerati ingiustamente ma non aveva dubitato della sapienza del loro Dio e nonostante le botte e la prigionia l'avevano ringraziato cantando con gioia inni di lode, così quando il carceriere venne a loro con un lume e si gettò ai loro piedi chiedendo cosa dovesse fare per essere salvato, la risposta fu semplice e immediata.

“Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato tu e la tua casa”.

Atti, 16:31

Dialogare con Dio

Come l'amicizia e la comunicazione tra noi esseri umani, il rapporto con Dio è uno scambio che avviene nelle due direzioni. Si ascolta e si parla. Si ascolta per sapere cosa dire e si parla per capire e ascoltare meglio.

Così, come dialogando con un amico, nel nostro dialogo con Dio è bene partire da quello che ci ha detto lui. Siccome abbiamo sempre ancora da imparare a discernere la sua voce, è bene iniziare da coloro che Dio ha usato per parlarci: i suoi profeti, da Mosè fino agli apostoli di Gesù, ai quali, riferendosi a Gesù di Nazareth, Dio stesso ha detto:

“Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo”

Matteo, 17:5

Sia Gesù che i suoi apostoli hanno sempre ribadito l'importanza delle Sacre Scritture per conoscere la volontà di Dio.

Abbiamo (...) la parola profetica più salda: farete bene a prestarle attenzione, come a una lampada splendente in luogo oscuro, fino a quando spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori. Sappiate prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura proviene da un'interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.

2 Pietro, 1:19-21

Ma anche Dio parte da quello che gli diciamo noi.

Sono le nostre parole e le nostre azioni quelle che aprono o chiudono il dialogo con lui. Perché quello che diciamo e facciamo esprime quello che pensiamo e crediamo dentro il nostro cuore. Il dialogo della preghiera, per mezzo del quale comunichiamo con Dio e abbiamo la vita, inizia con una confessione di fede.

... la giustizia che viene dalla fede dice così: “Non dire in cuor tuo: "Chi salirà in cielo?" (questo è farne scendere Cristo) né: "Chi scenderà nell'abisso?"” (questo è far risalire Cristo dai morti). Che cosa dice invece? “La parola è vicino a te, nella tua bocca e nel tuo cuore”: questa è la parola della fede che noi annunziamo; perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato; infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere salvati.

Romani, 10:6-10

La parola c'è stata data perché la riceviamo e la confessiamo, cioè la riconosciamo come la verità.

Tutta la Scrittura punta alla venuta del Messia, cioè il Cristo. La verità è la base di qualsiasi dialogo vero. Riconoscere la verità della Scrittura significa riconoscere il nostro bisogno che Gesù venisse a vivere, a morire e a risorgere per noi.

Crede alla verità

Crede alle Sacre Scritture non è come credere a una favola. La Bibbia racconta la storia vera di un popolo che è stato davvero formato ed educato per ricevere il Messia, cioè il Cristo. Un popolo che lo aspettava davvero e l'ha accolto trionfalmente (anche se la maggior parte dei suoi capi non erano molto d'accordo) e che ha creduto in lui e ha ricevuto lo Spirito Santo per parlare a tutte le culture e rivelare a tutto il mondo la gloria del suo Re.

Questa storia vera sarà completata al ritorno di Gesù, quando saranno aperti tutti i libri che raccontano le storie di tutti gli uomini (*Apocalisse, 20:12*). Ma anche la parte scritta finora – prima e dopo la prima venuta del Cristo – non contrasta con nessun fatto accertato e corrisponde anzi a ciò che ogni onesto osservatore delle piccole e grandi storie dell'uomo deve accettare come la verità: da soli non potevamo e non possiamo salvarci.

Al SIGNORE appartiene la salvezza

Salmi, 3:8

E per la nostra salvezza nessun altro avrebbe potuto fare niente, solo il figlio di Dio.

... tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù.

Romani, 3:23-26

Se riconosciamo che Gesù è dovuto morire per i nostri peccati, possiamo cominciare a parlare con Colui che lo ha mandato a morire per noi. Altrimenti il nostro dialogo non potrà neanche iniziare. Come si fa a parlare con qualcuno alla cui parola non si presta fede?

Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli [Dio] è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi.

I Giovanni, 1:8-10

Se, invece, riconosciamo il nostro peccato e lo abbandoniamo, il Signore ci attira in alto, vicino a sé. Perché desidera ardentemente parlare con noi. Mentre i nostri peccati ci separano da lui (*Isaia, 59:2*).

Chi copre le sue colpe non prospererà, ma chi le confessa e le abbandona otterrà misericordia.

Proverbi, 28:13

Una volta perdonati, oltre ad ascoltare possiamo certamente anche parlare con Dio, e addirittura discutere, come ci dice lui stesso.

Lavatevi, purificatevi, togliete davanti ai miei occhi la malvagità delle vostre azioni; smettete di fare il male; imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova! "Poi venite, e discutiamo", dice il SIGNORE: "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana.

Isaia, 1:16-18

Aggiustati per fede

Il nostro peccato, fin dall'inizio è stato non credere alla parola di Dio, dando piuttosto ascolto alla voce di un animale. Per quanto affascinante e astuto fosse il serpente, era pur sempre una bestia. Credendo a lui anziché a Dio, ci siamo allontanati e ci allontaniamo dalla verità e dalla giustizia.

La via per la salvezza non può che essere il cammino inverso: credere a Dio a dispetto di quello che ci può mostrare la nostra carne, l'animale che è in noi.

Egli è pieno d'orgoglio, non agisce rettamente; ma il giusto vivrà per la sua fede.

Abacuc, 2:4

La fede, la fiducia, è la base di ogni rapporto vero. Credere alla parola di Dio significa credere che – attraverso la sua parola – è Dio che ci parla. Se crediamo che è Dio che ci parla, allora la sua parola è efficace. Altrimenti, no.

Gesù in mezzo a coloro che l'avevano visto crescere non poteva compiere se non pochi miracoli, a causa della loro incredulità (*Matteo, 13:58*). Nella Bibbia è scritto moltissime volte "Non temere", ma se non le riceviamo come parole di Dio queste parole non producono il loro effetto. Se invece crediamo che è Dio che ci parla allora questa parola si realizza e non abbiamo più paura.

Per questa ragione anche noi ringraziamo sempre Dio: perché quando riceveste da noi la parola della predicazione di Dio, voi l'accettaste non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete.

1 Tessalonicesi, 2:13

Così l'ascolto della parola come parola di Dio presuppone la fede e anche la genera.

... la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo.

Romani, 10:17

Man mano che ascoltiamo Dio, verifichiamo la saldezza della sua parola e diventiamo più certi che è Dio stesso che ci sta parlando. In questo modo siamo anche più interessati a cosa ci dirà.

Lo stesso accadrà anche nei confronti delle cose che ci avvengono, che cominceranno ad apparirci come parole da parte del Signore e a interessarci comunque, indipendentemente dal loro gradimento. Non saremo più terrorizzati da quelle che la nostra carne considera un male o irresistibilmente attratti da quelle che considera un bene. Staremo piuttosto ad ascoltare, chiedendo non secondo le nostre voglie ma secondo la volontà di Dio che ci viene rivelata dalla sua parola.

...non avete, perché non domandate; domandate e non ricevete, perché domandate male per spendere nei vostri piaceri. *Giacomo, 4:3*

Con Dio possiamo parlare e anche chiedere. E chiedere con la certezza che non rimarremo senza risposta. Ma non soltanto chiedere per avere. Come se potessimo forzare le cose o come se ci convenisse farlo. Se le cose che ci avvengono sono parole di Dio per noi, è giusto lasciarlo libero di dirci ciò che ha da dirci. Non possiamo pretendere che ci dica quello che vogliamo sentire. Ma nemmeno dobbiamo subire passivamente o fatalisticamente. Possiamo parlare, chiedere. Chiedere per capire e capire con il cuore, capire nell'amore.

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto...

Matteo, 7:7

Bussare, chiedere significa anche non protestare. Non cercare di sfondare la porta per avere a tutti i costi quello che abbiamo deciso di avere. Né sfuggire ai nostri impegni come a seccature. Di fronte ai problemi della vita e a quelli che appaiono come un accanirsi della sorte, non pensare più: "perché tutte a me?" o "perché mai mi capita sempre la stessa cosa?". Come se Dio ce l'avesse con noi.

Io sono il SIGNORE, e non ce n'è alcun altro; fuori di me non c'è altro Dio! Io ti ho preparato, sebbene non mi conoscessi, perché da oriente a occidente si riconosca che non c'è altro Dio fuori di me. Io sono il SIGNORE, e non ce n'è alcun altro. Io formo la luce, creo le tenebre, do il benessere, creo l'avversità; io, il SIGNORE, sono colui che fa tutte queste cose. Cieli, stillate dall'alto; le nuvole facciano piovere la giustizia! Si apra la terra e sia feconda di salvezza; faccia germogliare la giustizia al tempo stesso. Io, il SIGNORE, creo tutto questo. Guai a colui che contesta il suo creatore, egli, rottame fra i rottami di vasi di terra! L'argilla dirà forse a colui che la forma: "Che fai?" L'opera tua potrà forse dire: "Egli non ha mani?" Guai a colui che dice a suo padre: "Perché generi?" e a sua madre: "Perché partorisci?". Così parla il SIGNORE, il Santo d'Israele, colui che l'ha formato: Voi m'interrogate circa le cose future! Mi date degli ordini circa i miei figli e circa l'opera delle mie mani! Io ho fatto la terra e ho creato l'uomo su di essa; io, con le mie mani, ho spiegato i cieli e comando tutto il loro esercito.

Isaia, 45:5-12

Piuttosto umilmente domandare quale sia la ragione delle cose che ci succedono. Possiamo chiedere a Dio il senso di tutte le cose, anche di quelle investigate dalle scienze. Possiamo anche chiedergli come possiamo interpretarle, come singoli e come collettività, perché nei nostri passi possiamo essere diretti per il nostro bene dalla verità e non dall'avidità di guadagno e dall'egoismo.

Possiamo chiedere, soprattutto, ciò che ci serve per comunicare. Chiedere consiglio, guida, conoscenza, sapienza.

Se qualcuno di voi manca di sapienza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data.

Giacomo, 1:5

Il dialogo con Dio può crescere se lo indirizziamo a conoscere meglio la realtà di Dio, più alta della nostra quanto il cielo è più alto della terra (*Isaia, 55:8-9*), cioè se è finalizzato a conoscere chi ci ha fatti con tanto amore e vuole parlare con noi. Come potremmo seriamente e sinceramente parlare con qualcuno del quale ci interessa soltanto ciò che possiamo ottenere attraverso di lui? Ma se siamo interessati a ottenere ciò che ci aiuta a conoscerlo meglio, lui certamente ce lo darà. E questo aiuto potente è lo stesso Spirito di Dio che riceviamo credendo a Dio e rimanendo con lui. Lo Spirito santo è lo spirito della verità e della preghiera, quello che ci permette di comunicare con Dio con tutto il cuore, anche oltre la nostra stessa capacità di capire.

... lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede per noi con sospiri ineffabili...

Romani, 8:26

Gesù è venuto in terra a prometterci la venuta dello Spirito di Dio e ad assicurarci che se lo desideriamo e lo chiediamo lo possiamo ricevere.

“...Se voi, (...) che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”

Luca, 11:13

Lo Spirito Santo ci insegna a stare in preghiera per parlare con Dio dentro il nostro cuore e ricevere quella trasformazione di cui il nostro cuore ha costantemente bisogno. Grazie al suo intervento, possiamo aprire il nostro cuore davanti al Signore, cioè fare davvero quello che la sua parola ci invita a fare.

Figlio mio, dammi il tuo cuore...
Proverbi, 23:26

In questo consiste il regno di Dio e la sua giustizia, la prima cosa da cercare per la nostra vita e la nostra salvezza, perché da questa discendono tutte le altre (*Matteo*, 6:33). Per entrare nel regno di Dio e diventare un re che regna con lui, occorre che il nostro cuore sia nelle sue mani e lui lo possa dirigere nella direzione giusta.

Il cuore del re, nella mano del SIGNORE, è come un corso d'acqua; egli lo dirige dovunque gli piace.
Proverbi, 21:1

Questo, nella pratica, avviene solo se nel nostro cuore, cioè nei nostri pensieri, riceviamo la parola di Dio come la massima autorità e il più alto consiglio.

Fede per vincere il dubbio

Dio ci offre gratuitamente vita e salvezza.

O voi tutti che siete assetati, venite alle acque;
voi che non avete denaro
venite, comprate e mangiate!
Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte!
Perché spendete denaro per ciò che non è pane
e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia?
Ascoltatevi attentamente e mangerete ciò che è buono,
gusterete cibi succulenti!
Porgete l'orecchio e venite a me;
ascoltate e voi vivrete...
Isaia, 55:1-3

La parola ci è stata rivolta perché le crediamo. È per chi cerca la verità sapendo di averne bisogno. Luce per chi riconosce di essere al buio.

Gesù disse: "Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi".
Giovanni, 9:39

Se rifiutiamo di riconoscere la realtà della nostra condizione e del nostro bisogno di salvezza, restiamo – lapalissianamente – senza quell'unica salvezza che ci era stata offerta.

Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

Giovanni, 3:18

Se non crediamo, restiamo sotto la condanna.

Sentendoci condannati, tendiamo a condannare il nostro prossimo.

Ce la prendiamo anche con lo stesso Dio. Le coincidenze e le ripetizioni della vita ci si presentano come minacciose rivelazioni di un fato decisamente avverso, perché, in definitiva, la morte incombe su ogni creatura vivente e quello che desideriamo non riusciamo ad averlo.

Così ci rivolgiamo all'arte e alla tecnica degli uomini; a volte anche agli insegnamenti del diavolo (arti magiche e simili), esponendoci a inganni sempre peggiori.

Infatti il mistero dell'empietà è già in atto, soltanto c'è chi ora lo trattiene, finché sia tolto di mezzo.

E allora sarà manifestato l'empio, che il Signore Gesù distruggerà con il soffio della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua venuta. La venuta di quell'empio avrà luogo, per l'azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi, con ogni tipo d'inganno e d'iniquità a danno di quelli che periscono perché non hanno aperto il cuore all'amore della verità per essere salvati. Perciò Dio manda loro una potenza d'errore perché credano alla menzogna; affinché tutti quelli che non hanno creduto alla verità ma si sono compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati.

2Tessalonesi, 2: 7- 12

La Scrittura nel suo complesso, cioè nel suo senso pieno, è l'unica certezza che abbiamo per restare saldi davanti a questi inganni (come dice Pietro poco più avanti nella lettera sopra citata, anche il diavolo ha i suoi profeti e i suoi dottori; *2Pietro, 2:1-22*). Anche Gesù, all'inizio del suo servizio missionario, ha risposto al diavolo – che per inciso lo tentava usando proprio parole estrapolate dalla Scrittura – con passi della stessa Scrittura che dimostravano la falsità e l'illegittimità dell'uso di quelle parole.

Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

2 Timoteo, 3:16-17

Credendo alla parola di Dio, l'uomo non distingue la realtà in accettabile e inaccettabile, ma accetta tutto quello che avviene. Non per unirsi al male o per avvallarlo, ma per imparare a guardare le cose da un punto più vicino a quelle di Colui che fa cooperare tutte le cose per il bene di coloro che amano la verità e sono sulla via della salvezza (cf. *Romani, 8:28*).

Il male e il bene non procedono forse dalla bocca dell'Altissimo?

Lamentazioni, 3:38

Sapendo che tutto procede dalla parola di Dio, evitiamo di arrabbiarci con gli altri e di combattere con le armi della nostra carne. Combatteremo piuttosto con le armi spirituali di cui veniamo dotati in Cristo.

...infatti le armi della nostra guerra non sono carnali, ma hanno da Dio il potere di distruggere le fortezze, poiché demoliamo i ragionamenti e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio, facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo...

2Corinzi, 10:4

Come il re Davide che, scappando da suo figlio Absalom che aveva appena organizzato un colpo di stato contro di lui, non aveva nel suo cuore risentimento o aggressività nei confronti di coloro che gli venivano contro approfittando della sua momentanea disgrazia, tra i quali Simei, discendente di Saul.

Simei, malediceva Davide, dicendo: “Vattene, vattene, uomo sanguinario, scellerato! Il SIGNORE fa ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale tu hai regnato; il SIGNORE ha dato il regno nelle mani di Absalom, tuo figlio; e ora hai le sciagure che ti sei meritato, perché sei un uomo sanguinario”. Allora Abisai, figlio di Seruia, disse al re: “Perché questo cane morto osa maledire il re mio signore? Ti prego, lasciami andare a mozzargli la testa!”. Ma il re rispose: “Che ho da fare con voi, figli di Seruia? Se egli maledice, è perché il SIGNORE gli ha detto: "Maledici Davide!" Chi oserà dire: "Perché fai così?"” Forse il SIGNORE avrà riguardo alla mia afflizione e mi farà del bene in cambio delle maledizioni di oggi”..

2 Samuele, 16:7-12

E come lo stesso Gesù, che avrebbe potuto chiamare a sua difesa dodici legioni di potenti angeli, ma accettò di essere arrestato, deriso e crocifisso. Pietro sguainò la spada per difenderlo.

Ma Gesù disse a Pietro: “Rimetti la spada nel fodero; non berrò forse il calice che il Padre mi ha dato?”
Giovanni, 18:11

Attraverso la conoscenza dell'amore di Dio – l'albero della vita i cui frutti gusteremo pienamente solo in paradiso – possiamo infatti già qui andare oltre la conoscenza del bene e del male, il cui frutto ci ha fatto gustare la morte e ancora oggi ci spinge lontano dalla vera vita.

Gesù ha vinto per noi questa paura. Se crediamo alle sue parole come a parole di Dio, possiamo smettere di vivere nella paura ed entrare invece nella trepidante attesa di quello che il Signore farà.

L'empio fugge senza che nessuno lo perseguiti,
ma il giusto se ne sta sicuro come un leone.

Proverbi, 28:1

Perché la parola di Dio non muore, ma dura in eterno (*Isaia, 40:8, 1 Pietro, 1:25*). Con lei pure chi la conserva nel cuore.